

Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

1° Seminario di studio

*INIZIARE I FANCIULLI ALL'EUCARESTIA.
UNO SGUARDO INTEGRALE ALLE PRIME ETÀ*

LA RITUALITÀ FAMILIARE NELLE PRIME ETÀ

(Franca Feliziani Kannheiser)

I. LA MELODIA DELLA VITA: RITMI E SINCRONICITÀ NELLA VITA DEL BAMBINO.

*“Tutto avviene secondo un ritmo profondo
che si dovrebbe insegnare ad ascoltare”*
Etty Hillesum

1.1. All’inizio c’è un canto

Nella tradizione di un popolo africano, una donna che scopre di essere in attesa di un bambino esce dal villaggio, sola, raggiunge un certo albero, si siede ai suoi piedi e rimane lì fino a quando non sente dentro di sé una melodia. Allora ritorna al villaggio cantando quella che sarà la melodia del bambino. Prima ancora di avere un nome, egli avrà un canto. La melodia viene cantata dalla madre fino alla nascita. Durante il parto, cantata dalla comunità delle donne, essa accoglie il bambino. La melodia lo accompagnerà per tutta la vita e nei momenti più significativi della sua esistenza, dal rituale di iniziazione al matrimonio fino alla cerimonia funebre. Il canto del bambino africano è parte della sua identità fin dall’inizio della vita prenatale.¹

Questa suggestiva usanza, riportata dalla psicoanalista Suzanne Maiello, sottolinea poeticamente come ogni bambino possieda una sua identità sonora che lo contraddistingue e come la dimensione del suono e della musica accompagni l’esistenza dell’individuo. Ritmicità, suono, musica scandiscono la vita fin dal suo concepimento.

E’ affascinante considerare come, ancor prima della nascita, questa melodia sia *relazionale*. Se i rumori ritmici provenienti dall’organismo materno sono impersonali, la voce della mamma invece introduce nell’esperienza del bambino prenatale la dimensione dell’*alterità*

“Dallo sfondo del “basso continuo” dei rumori corporei ritmici si stacca il suono della voce materna. Il bambino non solo la sente, ma l’ascolta attivamente e le risponde con i mezzi di cui dispone, ossia con un cambiamento del ritmo cardiaco, testimone del suo stato di attenzione, e con un aumento dei movimenti durante i periodi di veglia. “²

Quando la mamma parla, il bambino danza.

C’è dunque fin dall’inizio della vita una *confluenza dialogica* (Trevarthen 2005), una dinamica tesa a realizzare un incontro.

¹ Maiello S., “Dialoghi ante litteram. Note sugli elementi ritmici e sonori del linguaggio e della comunicazione verbale. Aspetti vocali nell’*Infant Observation*”, in *Richard e Piggie 19, 3, 2011*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 2011

² op.cit.

E se “*al momento della nascita, il bambino perde improvvisamente l’universo sonoro dell’ambiente intrauterino nel quale è stato immerso fin dall’inizio della vita prenatale, tuttavia, egli conserva nella mente delle tracce dell’esistenza di quell’universo*”.³

Con la nascita, infatti, questo mondo ovattato e sicuro riceve un forte scossone. Il bambino deve imparare a respirare da solo, a cercare il nutrimento attaccandosi al seno materno, ad abituarsi piano piano ai ritmi del giorno e della notte. Anche in questa situazione sarà la mamma che con la sua costante disponibilità stabilirà con lui un nuovo ritmo, una nuova danza che sarà tanto più efficace quanto più risponderà ai suoi effettivi bisogni.

Man mano che il bambino cresce e il suo mondo si amplia, man mano che diventa più autonomo e la sua giornata si struttura in diverse attività, svolte in diversi ambienti (casa, scuola, ambiente di gioco) anche il ritmo cambia, ma è importante che resti armonico e costante. Nel ritmo dato dai diversi momenti della giornata, la fiducia rappresenta il canto fermo.

*“Sono gli accudimenti ritmici e armoniosi, il ripetersi delle gratificanti esperienze di nutrimento e di contatto agli albori della vita che costruiscono la fiducia di base: ed è proprio in questa dimensione di attivo contenimento offerta dalla cosiddetta “madre-ambiente”, tra flessibilità e rigore, tra norma e variazione, che si costituisce la struttura viva dell’allevamento”.*⁴

1.2. Il ritmo struttura il tempo

Dall’osservazione della vita del bambino potremmo trarre un principio generale: il ritmo profondo che muove la vita di ciascuno è quello che realizza un’oscillazione armonica tra il bisogno di sicurezza, fusione e appartenenza e quello di separazione, individuazione, esplorazione. Il bambino per crescere ha bisogno di esplorare queste due polarità che possiamo sintetizzare nella sua esperienza della madre come base sicura e come porto sicuro a cui tornare⁵. Ma anche noi adulti per costruire dei rapporti ed essere psicologicamente vivi, abbiamo bisogno delle preziose esperienze della presenza e dell’assenza; del ripetuto andare e venire; anche se – inesorabilmente – intrecciare dei legami ci rende vulnerabili al dolore della separazione.⁶

³ op.cit.

⁴ S. Argentieri Bondi, “Un rito di oggi: il setting psicoanalitico” in *Rivista di Psicoanalisi*, 5, 2, 2001, Borla ed. Roma

⁵ cf. Bolbwy J., *Una base sicura*, ed Cortina, Milano 1989

⁶ Argentieri S., *op. cit.*

II. Funzione e significato dei riti (non solo) per il bambino

*“ Che cos'è un rito? – chiese il Piccolo Principe.
E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni,
un'ora dalle altre ore – rispose la volpe”.*

A. De Saint Exupery

I riti enfatizzano la struttura ritmica dell'esistenza e ne facilitano la realizzazione nella vita del singolo e della comunità. Riprendendo ciò che P. Ricoeur dice dei simboli, anche i riti a cui la struttura simbolica appartiene, costituiscono “nodi di presenza”: in essi, infatti, si presentificano e si attivano le dinamiche di appartenenza e di separazione, di scioglimento e di creazione di nuovi legami, di accettazione del limite, ma anche di percezione dell'*oltre* che la soglia, il confine lasciano intravedere.

Nel piccolo classico dei nostri tempi – Le petit prince di A. De Saint Exupery – troviamo espressa in modo esemplare la struttura del rito:

... Sarebbe stato meglio tornare alla stessa ora. Perché se non si sa quando vieni, io non saprò mai a che ora preparare il mio cuore. Se tu vieni, per esempio, alle quattro del pomeriggio, fin dalle tre io comincerò ad essere felice... Alle quattro già comincerò ad agitarmi e a preoccuparmi...Scoprirò il prezzo della felicità. Ci vogliono dei riti... Perché addomesticare significa – dice ancora la volpe – creare dei legami.

Il rito, dunque, finalizzato a creare legami, non solo tra le persone, ma anche tra pensieri, esperienze, affetti, tra passato, presente e futuro richiede il rispetto di ritmi e norme. Essi creano uno spazio, libero e protetto, dove poter fare e condividere esperienze che toccano la profondità del nostro vissuto.

Nella vita quotidiana il rito custodisce e facilita *"quelle realtà fondamentali che alle origini – e ancora oggi nell'esperienza infantile– dovettero essere percepite come rischiose e decisive, 'sacre' appunto"*⁷ cioè le azioni più comuni del vivere: il nutrirsi, l'addormentarsi, il gioco...

Rispondendo a bisogni di sicurezza, appartenenza, controllo, ma anche a quelli di cambiamento, individuazione ed esplorazione, i riti offrono un valido aiuto contro la paura dell'abbandono e della solitudine e favoriscono il fronteggiamento dei compiti di sviluppo.

Il rito - con i suoi oggetti concreti che acquistano un significato simbolico e che aprono allo scambio verbale e alla narrazione - costituisce inoltre per il bambino una via adeguata alla crescita del pensiero e della conoscenza.

⁷ Bori P. C. , Voce *Rito*, Enciclopedia Garzanti di Filosofia. Milano 1985

III. LA RITUALITÀ FAMILIARE: CELEBRARE IL RITMO BUONO DELLA VITA

*Esiste la sorpresa della festa
che ci fa spalancare gli occhi
e fa sì che il nostro cuore
dimentichi la paura.*

Queste sintetiche considerazioni ci permettono ora di cogliere il significato della ritualità familiare. Ne offriamo un'elencazione non esaustiva, riservandoci per motivi di spazio di trattarne alcuni in modo più disteso.

3.1. I riti quotidiani

La famiglia rappresenta l'ambiente vitale del bambino, la prima forma di comunità, matrice di ogni altra comunità umana. Solo in famiglia il bambino impara ad ascoltare, osservare, toccare, gustare. Solo la mano del papà e della mamma possono accompagnarlo ad esplorare il mondo con curiosità e fiducia. Sono le braccia dei genitori che accolgono il bambino al risveglio, quando ci si sente «gettati nel mondo» e non ancora pronti per un nuovo inizio e sempre i genitori lo accompagnano alla sera sulla porta del Paese del sonno, a volte spaventoso come la terra della morte. Osservando la mamma egli impara quanta cura richiede la preparazione del cibo, ma anche quanta festa comunichi la tavola apparecchiata per le occasioni speciali, quando gli amici si riuniscono per celebrare ricorrenze e compleanni o, semplicemente, la gioia di stare insieme. Le premure e le tenerezze che si scambiano i genitori nutrono la sua fiducia nella vita e nel futuro e il loro atteggiamento di fronte alle difficoltà gli farà capire se si può sperare anche in momenti difficili. In famiglia potrà fare l'esperienza della fragilità e dell'errore, ma anche del riconoscimento di esso e del perdono.

La giornata del bambino, così densa di esperienze e avvenimenti, può essere accompagnata da piccoli riti che facilitano i principali momenti di passaggio - come il risveglio e l'addormentarsi-; sottolineano l'appartenenza - come il mangiare insieme; sostengono il passaggio dall'ambiente familiare ad altri ambienti - ad esempio l'ingresso nella scuola.

Non è enfatico dire che proprio questi momenti rappresentano per il bambino una vera e propria scuola del vivere per le implicanze emotive che portano con sé. Il fatto che la maggior parte delle crisi di comportamento si manifesti in queste circostanze conferma la loro importanza. Come allora trasformarli in momenti di crescita? Portiamo alcuni esempi.

3.1.1. Il rito del "Buon giorno"

Che cosa accade quando il bambino si sveglia? Egli lascia il mondo dei sogni per riagganciarsi alla realtà. Durante la notte può aver vissuto esperienze gratificanti e allora sarà difficile abbandonare il calduccio del letto in cui si sente protetto e sicuro, ma può anche aver provato paure ed ansie, concretizzatisi in sogni paurosi che lo rendono ancora prigioniero della loro suggestione. In ogni caso egli ha bisogno di un supplemento di energia per affrontare il nuovo giorno, per affrontare i rapporti con gli altri, i giochi e le fatiche.

Più il bambino è piccolo e più il risveglio deve essere un momento sereno in cui egli, secondo i suoi tempi, possa riprendere contatto con le sue energie interiori.

Per uno basterà la carezza tranquilla della mamma che gli dà il buon giorno, un altro avrà piacere nel vedere vicino al letto il suo giocattolo preferito. Piccoli riti del risveglio che trasmettono il messaggio di speranza: «Ti aspetta un nuovo giorno, un "Buon giorno" in mezzo alle persone e alle cose che ami. Un giorno da scoprire e da costruire con entusiasmo».

Un momento particolarmente importante è la colazione. Ritrovarsi insieme con calma intorno alla tavola ben preparata è il primo momento di comunità: qui si può parlare di ciò che si farà a scuola o al lavoro, raccontandosi speranze e progetti, incoraggiandosi reciprocamente per gli impegni che ci attendono.

Risvegliarsi tra le braccia di Dio

Le braccia amorose del papà e della mamma che accolgono il bambino al suo risveglio dovrebbero essere segno di un altro abbraccio – quello di Dio- di cui egli potrà avvertire il calore durante l'intera giornata. Il momento del risveglio è un'occasione propizia per l'educazione alla fede. Prima ancora di parlare di Dio, i genitori parlano con Dio insieme al bambino. La preghiera insieme, in ginocchio, in piedi o seduti ma «uguali» di fronte a Qualcuno di molto più grande (perché far inginocchiare soltanto il bambino quasi fosse un gesto «infantile»?) è il momento gioioso della riscoperta della tenerezza di Dio che ci promette protezione e sostegno all'inizio del nuovo cammino. Bastano poche parole di ringraziamento o di lode. Evitiamo le formule fisse, le frasi stereotipate, insegniamo ai bambini a parlare con Dio come con un familiare, con una persona cara. È il momento dell'Abbà che lo Spirito suggerisce e invoca dentro il cuore di ogni battezzato.

3.1.2. Uscire di casa – incontrare il mondo

Per quanto possa apparire difficile iniziare la giornata con tranquillità e calma è necessario convincersi degli inestimabili benefici che questo comporta per il benessere dell'intera famiglia. Molto di quanto avverrà nel seguito della giornata dipenderà da questo come ad esempio l'ingresso del bambino nella scuola e l'incontro con gli adulti di riferimento e i compagni. La giornata scolastica richiede al bambino la capacità di separarsi dall'ambiente familiare, di negoziare spazi e giochi, di tentare nuove imprese mettendosi alla prova. I bambini più piccoli hanno spesso bisogno di un "supplemento di mamma" per osare questa impresa: è l'oggetto transizionale di cui parla D. Winnicott: un giocattolo, un piccolo oggetto che il bambino porta con sé e che lo lega simbolicamente con la sua casa. Anche il saluto di fronte alle porte della scuola può diventare un piccolo rito attraverso cui la mamma o il papà rassicurano il bambino riguardo alla nuova avventura e sul fatto che saranno lì ad attenderlo quando sarà finita.

3.1.3. Il rito di conversione: mangiare insieme

Per il bambino, il cibo non rappresenta soltanto il nutrimento. Esso è prima di tutto la concretizzazione del vincolo affettivo che lo lega alla mamma. Fin dalla nascita il momento dell'allattamento è quel tempo beato in cui si rinnova il rapporto simbiotico madre-bambino. Non solo la bocca e il seno entrano in contatto, ma gli sguardi, in una comunione d'amore, da cui ogni altra persona viene esclusa.

Nella normale evoluzione del rapporto madre-bambino, il rito a due dell'allattamento lascia naturalmente il posto al pasto che vede riunita tutta la famiglia. Il bambino siede a tavola con i genitori e i fratelli, ascolta le loro esperienze, prende parte ai loro discorsi.

Da queste prime esperienze intorno alla tavola deriverà il valore che da adulto attribuirà al cibo e alla convivialità.

Sebbene le abitudini familiari siano cambiate e in molte famiglie si condivide solo un pasto – generalmente la cena- tuttavia il mangiare insieme non cessa di avere un valore simbolico per il bambino e per l'adulto. Il modo in cui questo pasto si consuma fa la differenza.

Un'istantanea di 'vita buona'

Famiglia Rossi: ore 19. La mamma è ancora in cucina. Ginetto e Chiara, sotto la regia del papà, apparecchiano la tavola con ordine e un po' di fantasia. Il televisore rimane spento, perché ci sarà tanto da raccontare, da commentare, su cui scherzare insieme...

Quando il cibo è in tavola, non si trangugia, ma si mangia con calma e, se qualcuno mangia un po' di meno o qualcosa non va ... non se ne fa una tragedia. Al termine del pasto può essere proprio il papà a sbucciare un frutto e a dividerlo con i componenti della famiglia. E' un piccolo gesto che può passare inosservato, ma che comunica silenziosamente un messaggio.

In un pasto inteso come momento di comunicazione non esiste una netta separazione tra chi serve e chi viene servito (madri stravolte che rincorrono i figli, «supplicandoli» di mangiare), ma ciascuno è attento alle esigenze degli altri e, al tempo stesso, può rilassarsi serenamente. Le discussioni e i rimproveri si lasciano a un altro momento della giornata.

Aggiungi un posto a tavola...

L'educazione al valore dell'*ospitalità* s'impara in famiglia. Qui il bambino percepisce se è socio di un club esclusivo, in cui nessun altro può entrare o piuttosto parte di una comunità accogliente.

Il compagno di giochi ospitato con naturalezza, gli amici di mamma e papà, che arrivano portando un dolce o una bottiglia di vino da gustare insieme, «dicono» senza parole l'atteggiamento aperto e positivo della famiglia.

Di fronte alla tavola imbandita, simbolo di condivisione, ricordiamo le persone care e chi ha particolare bisogno di noi.

La preghiera prima del pasto è anche quel momento in cui riconosciamo esplicitamente il carattere di *dono* del cibo e ne ringraziamo con gratitudine il donatore. Essa può essere formulata spontaneamente, a turno, dai vari membri della famiglia.

La domenica: festa della condivisione

Un pasto che non sia *fast-food*, ma momento di convivialità come quello descritto, prepara e preannuncia l'atto conviviale per eccellenza del cristiano: la celebrazione eucaristica.

Il bambino impara il valore e il significato della Messa, proprio qui intorno alla tavola. Di fronte al piatto di minestra sperimenta la premura della mamma, il lavoro del babbo, l'allegria dei fratelli, l'accoglienza dell'ospite, il narrare e l'ascoltare, la condivisione delle gioie e delle preoccupazioni, la gratitudine verso Colui che apre la mano e sazia ogni vivente.

Reso attento alla sacralità di ogni pasto condiviso, egli ritroverà, poi gradualmente, nella celebrazione eucaristica, il fondamento di ogni comunione e condivisione, perché qui c'è il vero Pane e il vero Vino.

Se, durante la settimana, i ritmi di lavoro spingono le mamme ad allontanare dalla cucina i figli che spesso, soprattutto se ancora piccoli, sono più d'intralcio che di aiuto, il pranzo domenicale dovrebbe, invece, essere preparato insieme, con l'apporto anche modesto dei più piccini (lavare la verdura, mettere il pane nel cestino ecc.), proprio per sottolineare che la condivisione della gioia nasce dalla

condivisone del lavoro e per rispondere con un piccolo gesto immediato all'invito del sacerdote che, congedando l'assemblea, ricorda che la festa appena celebrata, non è finita, ma aspetta l'impegno di ognuno per realizzarsi ogni giorno.

3.2. Riti che distinguono la ferialità dalla festa

L'accento alla domenica, ci permette di far riferimento ad una delle esperienze più belle della nostra vita: quella della festa a cui il rito appartiene indissolubilmente.

Un'antica leggenda racconta che un dio, mosso a compassione dalla miseria umana, donò all'uomo la festa. Uno spazio aperto all'uomo per sperimentare, almeno per poche ore, un'esistenza libera dalla legge del profitto e del guadagno. Una finestra aperta su "l'altra faccia" della vita, in cui si manifesta la dimensione del gratuito, l'esperienza fondante, per ogni autentica vita umana, dello scoprirsi donato e dono per gli altri.

Per questo, ogni festa pienamente e autenticamente vissuta è un sì alla vita, a quell'originale progetto di vita costituito da ognuno di noi e, nello stesso tempo, è una profonda, vitale, benché spesso inconsapevole preghiera: da sempre la festa e il culto sono strettamente uniti.

La famiglia e le sue feste

La vita familiare è scandita da feste piccole e grandi: Oltre a quelle civili e religiose che riguardano tutta la comunità, ci sono quelle proprie di ogni famiglia come i compleanni e gli anniversari. La cura nel prepararle e la gioia nel viverle vede il bambino co-protagonista.

Soprattutto oggi, i bambini, frastornati dalla fretta e dal rumore, "programmati" al fare produttivo, hanno bisogno di imparare il gusto della "celebrazione".

E' proprio della festa, infatti, l'essere celebrata.

Il rituale della festa inizia già a snodarsi con i *preparativi* che fanno pregustare ciò che avverrà, che delineano il profilo della festa come occasione di incontro gioioso, di spontaneità, spazio di bellezza e armonia libero dal dominio della fretta e dell'approssimazione.

La preparazione dei doni, di bigliettini augurali, di cibi speciali accresce il senso di appartenenza e di condivisione..

Le feste familiari trasmettono inoltre la memoria e narrano la storia di quel nucleo familiare. Così il bambino scopre il filo rosso che lega una generazione all'altra, attraverso le tradizioni che si trasmettono.

3.3. Partecipare insieme a una comunità che fa festa

La liturgia, lingua della Chiesa, parla attraverso i riti della festa: gesti, parole, colori, suoni manifestano e rendono presente nello spazio e nel tempo ciò che "sta dietro le cose", il mistero "in cui siamo, ci muoviamo e agiamo".

Le feste che scandiscono l'anno liturgico sono parte così integrante del nostro patrimonio culturale che in esse domanda dell'uomo e risposta rivelata si fondono in una globalità che non può più essere spezzata pena la perdita totale della dimensione "festa" nell'esistenza. Il Natale, la Pasqua, il giorno dei santi, l'Ascensione, le feste del patrono o di altri santi principali, le festività legate alla figura della Madonna che per secoli hanno scandito la vita dell'uomo nella nostra cultura, pur se meno popolari, conservano ancora il richiamo a una vita più autentica perché caratterizzata da un sentimento di unità e di appartenenza, più a misura d'uomo perché cosciente del suo legame con Dio. La partecipazione alle feste religiose da parte dell'intera famiglia è la prima catechesi offerta al bambino.

3.4. La festa educa alla speranza

Il sociologo Z. Baumann denuncia nei suoi scritti la perdita del senso del passato e del futuro a causa di un appiattimento su un presente consumistico e privatizzato.⁸

La celebrazione delle feste rappresenta in questo senso l'apertura a una vita nuova: radicata nel passato e aperta al futuro. In un mondo del tutto e subito in cui ogni attesa viene considerata una perdita di tempo, l'aspettativa della festa e la sua stessa celebrazione educano alla pazienza e alla speranza. Una splendida testimonianza di questo ci viene offerta dal poeta praghese Reiner Maria Rilke che in una lettera alla madre, scrive:

Prima di Natale - 1923

Mia cara buona mamma, mi trovo qui, in questo ben noto stato di presentimento di gioia che diventerà gioia appena leggerai queste righe e all' interno di queste righe, mi chiuderai fra le tue braccia. Ma lasciami ancora un po' nel presentimento di gioia, una sensazione che mi avete insegnato Tu e papà in modo ineguagliabile, quando facevate i preparativi e le sorprese per Natale. Come mi batteva il cuore nel giorno del mio compleanno e in quelli seguenti, sino al Natale e come cresceva l'eccitazione, sempre di più, il 21, il 22, il 23 dicembre sino al pomeriggio così stranamente quieto del 24; nel turbine di quel giorno entrava quella folata di silenzio, quel puro silenzio in cui irrompeva il suono delle campane, i giochi di campane che prevenivano l'apertura delle porte nel crepuscolo dell'incomparabile giornata invernale. Forse mia cara mamma, sono diventato un gran celebratore di gioia perché voi mi avete educato a un così gran presentimento di gioia e in questo giorno in cui misteriosamente si adunava tanto appagamento, avete incoraggiato il mio cuore a prendere una porzione di gioia che era assolutamente inesprimibile.⁹

⁸ Baumann Z., *Modernità liquida*, ed. Laterza, Bari 2000

⁹ Rilke R. M., *Briefe an die Mutter*, 1896-1926, Insel Verlag, 2004